



Formigoni all'Onu «Suspendete l'embargo all'Irak»

All'indomani del suo ritorno da una missione tra i curdi iracheni, Roberto Formigoni (nella foto) ha lanciato un appello all'Onu perché venga sospeso l'embargo...

Incontro a Kiev tra il cancelliere tedesco e il presidente sovietico: cinque ore di colloqui sul G7 e sulla situazione interna dell'Urss

Il leader del Cremlino: «La crisi jugoslava dimostra che non possiamo spezzarci» E Eltsin gli dà una mano: il Parlamento russo approva il Trattato di Unione

Kohl: «A Londra sosterrò Gorbaciov»

Il moderato Polozhkov «dimesso»? Ma lui dice: «Io non me ne vado»

Balletto di voci sulle dimissioni del segretario dei comunisti russi, il conservatore Polozhkov. «Non è vero, non me ne vado anche se il partito è come un arcobaleno di questi tempi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Ivan lascia? Ivan resta? Un'allena di voci e di interrogativi hanno investito negli ultimi giorni la posizione di Ivan Kuzmich Polozhkov, 56 anni, il contestatissimo segretario del partito comunista della Russia...

stata composta: «È vero che nel partito, oggi come oggi, ci sono posizioni che riflettono tutti i colori dell'iride: ed è anche vero che ci sono gli scontenti della politica del segretario. Ma io me ne andrò soltanto quando mi renderò conto di essere un ostacolo alla politica di unità, di aiuto alla perestrojka».

Il segretario del partito russo, di fronte alle contestazioni, dice di preferire Dante: «Non ti curar di loro ma guarda e passa». Ma non sono dello stesso parere alcuni gruppi che si sono coalizzati nel partito e che pensano di scatenare la battaglia al prossimo «plenium» del sei agosto quando si tratterà di convocare un congresso straordinario dell'organizzazione comunista della repubblica russa.

Dalle polemiche all'interno dei comunisti a quelle nel movimento democratico, ieri la formazione di «Russia Democratica», sotto cui sinora si sono raccolte le principali forze di opposizione, ha dedicato una tiepida accoglienza al «Movimento» creato dall'ex ministro Shevardnadze e da altri noti esponenti radicali tra cui il sindaco di Mosca, Popov, e il sindaco di Leningrado, Sobciak.

Di Polozhkov hanno così chiesto la testa dieci segretari di potenti organizzazioni siberiane capeggiate da Vladimir Mindolin, di Novosibirsk, il quale ha ritratto la fiducia, contemporaneamente, sia a Gorbaciov sia a Polozhkov. Che si criticasse, da destra, il segretario generale non è stata una sorpresa. Che l'attacco coinvolgesse l'insospettabile Polozhkov, ha invece meravigliato. Mindolin ha rimproverato a Polozhkov d'essere addirittura troppo accondiscendente, di non avere una forte «schiena», di andare a rimorchio delle scelte del Pcus senza contestarle e batterli. La replica dell'interessato, ieri, è

Dopo cinque ore di colloqui a Kiev con Gorbaciov, il cancelliere tedesco Kohl ha detto: «A Londra sosterrò in ogni modo il presidente sovietico». Il capo del Cremlino ha apprezzato l'interesse e la solidarietà in un rapporto che ha compiuto un «grande cammino».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Hanno parlato per oltre cinque ore in una splendida residenza di Stato nei dintorni di Kiev, a parte il tempo per una camminata nel parco. Tra il presidente sovietico Gorbaciov e il cancelliere tedesco Kohl è stato compiuto un «altro passo verso la collaborazione reciproca» dopo il nuovo incontro di ieri alla vigilia del «summit» di Londra con i sette paesi più industrializzati e, dalle espressioni del capo del Cremlino, si è capito che sicuramente non verranno da Bonn resistenze alla richiesta di aiuto per le riforme interne.

Gorbaciov hanno anche preso parte ad una semplice cerimonia di scambio dei documenti di ratifica del Trattato di amicizia tra i due paesi: un atto significativo dopo le incertezze del parlamento sovietico sull'intesa e le polemiche che investirono a suo tempo, subito dopo l'unificazione, l'operato dell'allora ministro Shevardnadze. Gorbaciov, entusiasta, ha parlato ai giornalisti di un «grande cammino che è stato compiuto l'uno incontro all'altro, dell'Urss verso la Germania e viceversa. Ormai il filo rosso tra Mosca e Bonn è una cosa assodata e Gorbaciov ha affidato molte speranze su questo rapporto speciale in vista del «G7» dove si appresta a presentare il suo piano di «sincronizzazione» dell'economia sovietica così fortemente segnato dalle polemiche su uno «scivolamento verso il capitalismo».



Il presidente sovietico, Mikhail Gorbaciov

capitalismo sono stati in grado di rivivere».

L'incontro di Kiev, contestato da alcune centinaia di manifestanti del movimento nazionalista «Rukh» (Abbasso Gorbaciov, zar che attenda alla nostra «svinnita», era scritto in alcuni cartelli agitati all'indirizzo del capo delle auto ufficiali in transi o per le vie della città), è stato accompagnato da due notizi: di grande valore che sono rimbalzate da Mosca. Il presidente del Cremlino ha potuto informare Kohl che ieri anche il parlamento della Russia ha approvato il testo del Trattato dell'Unione e dopo un invito pressante, rivolto ai de-

putati da Boris Eltsin. Il capo della repubblica ha infatti affermato: «Il Trattato è un atto di enorme importanza politica e respingerlo significherebbe la destabilizzazione del paese». Eltsin ha parlato proprio mentre a Kiev gli incontri erano in pieno svolgimento e il voto del parlamento, che era apparso rassicurante, è stato per Kohl la conferma, da portare agli alleati, che il clima di concordia dentro le forze democratiche dell'Urss si va rafforzando, e per Gorbaciov la prova che Eltsin non è intenzionato a fare scherzi. Si è trattato di un Eltsin determinato che ha spiegato così la necessità della via al Trat-

Il Bundesrat a maggioranza (38 contro 30): «Non andiamo a Berlino»

La Camera dei Länder ha scelto Bonn una piccola rivincita per la vecchia capitale

Il Bundesrat, la Camera in cui sono rappresentati i Länder della Germania, non seguirà, almeno per ora, la presidenza della Repubblica, il governo e il Bundestag a Berlino e resterà a Bonn. È la decisione che lo stesso Bundesrat ha preso ieri a maggioranza, con l'impegno a rivederla, tra qualche anno, alla luce dell'esperienza. Dopo la «vittoria» di Berlino del 20 giugno scorso, Bonn ha avuto la sua piccola rivincita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il Bundesrat, almeno per ora, resterà a Bonn e non seguirà la presidenza della Repubblica, il governo e il Bundestag a Berlino. È quanto, con una maggioranza di 38 voti a 30, hanno deciso, ieri, i rappresentanti dei Länder che costituiscono lo stesso Bundesrat. La vecchia «capitale provvisoria» sul Reno, dunque, si prende una

piccola rivincita dopo la sconfitta del 20 giugno scorso quando, a maggioranza, il Bundestag aveva approvato il principio del trasferimento, in un certo giro di anni, dei maggiori organi costituzionali della Repubblica federale nella «vera capitale» sulla Sprea. La decisione, comunque, non è definitiva: tra qualche anno la scelta di non muoversi da

Bonn dovrà essere verificata, così uscita la mozione approvata ieri, «a la luce delle esperienze che saranno maturate e del concreto sviluppo della struttura federale dello Stato». Si dovrà insomma considerare se, come hanno sostenuto nell'ambito i fautori dell'altro schieramento, la lontananza fisica del Bundesrat dal governo e dal Bundestag non concretizzerà il rischio di un affievolimento delle funzioni di controllo che la Camera dei Länder esercita sugli altri organi dello Stato in difesa del principio federale.

Il dibattito è stato appassionato, ma privo delle tensioni che avevano caratterizzato quello che si era svolto il 20 giugno al Bundestag. Per quanto una parte dei rappresentanti dei Länder (soprat-

tutto quelli della Sassonia e della Baviera) abbia cercato di far adottare una soluzione di compromesso per evitare - come ha detto il presidente della Sassonia Biedenkopf - una lacerazione che rischia di compromettere la «dignità» della Camera federale, la scelta di Bonn per il Bundesrat non ha la stessa portata che ha avuto quella degli altri organi costituzionali per Berlino. Lo schieramento filo-berlinese ha accettato senza drammi la sconfitta: essa non oscura il successo ottenuto due settimane fa e poi, in fondo, tutti erano d'accordo sul fatto che a Bonn, dopo lo smacco del 20 giugno, andasse riconosciuto un certo diritto a una «compensazione». La discussione si farà più complicata, semmai, quando si trat-

terà di stabilire quali centri amministrativi (direzione tecnica e personale dei ministeri, altri organismi dell'amministrazione federale) resteranno sul Reno in ossequio alle promesse di non spogliare totalmente e d'un sol colpo la «capitale provvisoria» delle sue risorse. A questo proposito, la mozione che ha vinto ieri al Bundesrat, e che era sostenuta tra gli altri dagli esponenti della Renania-Westfalia, della Saar, dello Schleswig-Holstein, di Brema e della Renania-Palatinato, invita il governo federale a presentare entro la fine dell'anno un «concetto generale» per il trasferimento dei poteri a Berlino, compresa una previsione sui costi del «trasloco politico».



Il primo ministro britannico John Major

Vittoria dei laburisti, il Militant nella città rossa arriva solo a un modesto 6% Umiliante risultato dei conservatori che sono al 2%, mai così in basso dalle elezioni del 1918

Liverpool: Kinnock batte Trotzki

Nelle suppletive a Walton, una circoscrizione di Liverpool, trionfano i laburisti col 53% dei voti. Il gruppo trotzkista dei Militant che si è presentato per la prima volta separato dal Labour ha ottenuto solo il 6,5%. Kinnock: «Abbiamo distrutto i parassiti» e promette una purga su scala nazionale. Ancora un'ottima affermazione dei liberal democratici che hanno raggiunto il 36%. Umiliante 2,8% ai tories.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Una massiccia purga dal partito laburista dei membri del gruppo trotzkista Militant che da diversi anni hanno «infiltrato» il Labour e sono riusciti ad occupare posti in alcuni consigli comunali viene ritenuta imminente dopo i risultati delle suppletive nella circoscrizione di Walton a Liverpool. Le elezioni sono avvenute per riempire il seggio rimasto vacante a Westminster dopo la morte del deputato la-

borista Eric Heffer che nell'87 fu eletto in quella circoscrizione con il 64,4% di voti. I risultati di ieri sono stati: laburisti 53%, liberaldemocratici 36%, Real Labour 6,5% e conservatori 2,8%. Quest'ultimo risultato è umiliante per i tories (ottennero il 14,4% nell'87) essendo il più basso da essi registrato dal 1918. Ma l'attenzione è concentrata sui voti andati ai Real Labour dietro cui si nascondeva il Militant. Il moti-

vo è che a Liverpool fra l'83 e l'87 questo gruppo (8mila iscritti a livello nazionale) è riuscito a controllare il consiglio comunale mettendo i laburisti alla porta. E mentre in precedenza ha usato la tattica del cosiddetto «entrismo» attaccando i laburisti, per la prima volta a Walton si è presentato con un candidato separato, la signora Lesley Mahmood. Il leader laburista Neil Kinnock, che dall'85 ha dichiarato guerra al Militant definendolo un «parassita» e si è trovato imbarazzato dal deficit finanziario accumulato dalla città, aspettava un'occasione come questa per dimostrare al paese - che in fondo il Militant è un «malato terminale» politicamente - senza importanza.

Walton viene considerata una roccaforte dei trotzkisti e la Mahmood si aspettava dal 10 al 15% ma ha ottenuto solo il 6,5%. La solidificazione dei laburisti e la sconfigguta del partito di Kinnock sono stati il risultato di un voto che pur avendo ottenuto più del 50%, hanno registrato una caduta dell'11% rispetto all'87. Il neo deputato laburista Peter Kilfoyle si è comunque preoccupato soprattutto di sottolineare che: «L'escrescenza del Militant è stata spazzata via una volta per tutte dalla scena di Liverpool». Dal canto suo la Mahmood ha accusato i laburisti di avere «preso in giro gli elettori presentando un programma che non ha più nulla del socialismo». Accettando le riduzioni dei posti di lavoro, i licenziamenti, le privatizzazioni, anche se a livello nazionale dicono di essere contro tutte queste cose. La flessione del Labour dimostra che la gente dice «no» alla loro politica. Infatti gli unici che escono vittoriosi da queste elezioni sono i liberal democratici. Questi ultimi infatti hanno aumentato il loro voto del 15% rispetto all'87. C'è stato un alto numero di astensioni. Su circa 70mila

persone con diritto di voto appena il 56,5% si è recato alle urne indicando un notevole grado di incertezza o insoddisfazione. Coi risultati in mano Kinnock ha indicato che fra qualche giorno gli verrà consegnato un dossier con i nomi di coloro che pur essendo iscritti al Labour hanno fatto propaganda per la signora Mahmood espulsa dal partito due mesi fa. Fra i «sospettiti» ci sono anche personaggi molto noti, fra cui il deputato Terry Fields che a Westminster rappresenta la circoscrizione di Liverpool-Broadgreen. Il Militant ha accusato il partito laburista di aver spedito a Liverpool degli agenti col compito di fotografare tutti coloro che andavano e venivano dall'ufficio della Mahmood. Nell'ultimo sondaggio d'opinione a livello nazionale i laburisti sono sempre in testa sui tories, ma con un margine ridotto del 3,5%.

Fiat e Mezzogiorno Doppia sfida a lavoratori e impresa: qualità ed Europa

Introduce: Umberto MINOPOLI, responsabile Ufficio economico e industriale

Comunicazioni di Silvano ANDRIANI e Vittorio RIESER

Intervengono: Airoldi, Annibaldi, Barca, Bassolino, Bastianini, Cicchitto, Cofferati, Cardone, Diglio, Giustino, Graziani, Italia, Mannino, Mazzone, Pomicino, Schettini

Conclude: Fabio MUSSI, Direzione Pds

NAPOLI 12 luglio 1991 - ore 9,30 - 19 SALONE ISVEIMER Via Marina